INTRODUZIONE

Come spesso avviene, dopo il primo libro, dopo la prima esperienza da autore, si sente il bisogno, il desiderio stimolante, quasi una vocazione naturale di continuare, forti di una base di partenza quale appunto quella della prima esperienza, l'approfondimento dei temi che, in seguito ad un'analisi più serena fatta nel tempo e col senno di poi, risultano incompleti o addirittura appena sfiorati nella prima opera.

Ed è esattamente quello che, confermando la tesi preannunciata, è successo a me.

Infatti dopo "Fòggia mìje" sono qui a presentarvi la seconda raccolta di poesie in vernacolo foggiano: "Fòggie cum'ìre bèlle aĵìre, cùmme si' bèlle ògge".

Mentre nel primo libro ho narrato in versi tutte le vicende, i personaggi, le tradizioni vissute durante la mia adolescenza trascorsa, a partire dalla nascita, nel cuore della "Vecchia Foggia", i Crùce, in questo secondo libro ho approfondito i temi che, come ho precedentemente ribadito, non sono stati completati oppure sono stati appena accennati nella prima raccolta.

Fra i primi vi sono certamente quelli relativi ad altri personaggi nostalgici ed indimenticabili che hanno colorito la mia infanzia e che hanno scolpito in me, come dei quadretti di vita sempre presenti nel mio archivio sentimentale più caro, tutti i ricordi più belli di quando andavo scorazzando per le viuzze e tra i bassi del mio borgo, di quello che rappresentava per me la vera casa, ove la dimora in cui alloggiavo ne era una stanza, una piccola parte, un angolo recondito ma al tempo stesso pieno di calore, abitata da tante persone come se appartenenti tutte ad una stessa famiglia, una famiglia umile e semplice, che viveva del necessario, povera di risorse materiali, ma ricca di sentimenti e di tradizioni.

Già, le tradizioni! Non potevo non soffermarmi ancora su questo altro tema importante, sulle tradizioni legate alle festività vissute nel ricordo di allora, col ricordo di quando andavo a scuola e contavo i giorni che mancavano all'inizio delle ferie scolastiche previste per quelle festività. E quando parlo delle tradizioni vissute dai foggiani veraci di quei tempi, parlo di quelle più importanti, quelle più sentite quali erano quelle appunto legate alle festività religiose e civili

che rappresentavano delle tappe fondamentali ed obbligate nel calendario annuale, nel calendario della vita del cafone, del terrazzano, parlo del loro modo di viverle, delle funzioni religiose e delle consuetudini che ancora oggi si ripetono, dei pranzi tradizionali, dei dolci particolari, delle ricette che ancora oggi sono adoperate dalle nostre donne sotto l'occhio critico delle mamme o delle suocere pronte sempre a criticarle e a ribadire che.....non le sanno fare come Loro o come gliele hanno insegnate Loro.

Ma i temi più toccati in questa seconda raccolta, più approfonditi rispetto alla prima raccolta ove le riflessioni e i ricordi sono stati prettamente di carattere personale, scaturenti esclusivamente da uno status vitae da me vissuto nel periodo adolescenziale e poi valorizzati durante l'altro status vitae vissuto nel periodo del lungo distacco da Foggia, sono i valori umani, quelli veri, quelli che hanno incorniciato gli eroi, gli uomini storici, che fanno grandi anche gli sconosciuti, quelli rispettati, apprezzati e dimostrati foggianamente in quell'epoca, a cavallo degli anni cinquanta-sessanta del secondo millennio.

E mi riferisco agli alti valori dell'amicizia, il ritrovarsi dopo tanti anni con un vecchio amico, il ricordo degli anni passati insieme e di tutti i momenti giovanili trascorsi nella sincera spensieratezza e nello scherzo innocente e spontaneo, poi il rispetto e l'esaltazione della figura femminile in generale come asse portante della vita familiare di tutti i giorni, poi quello della mamma, di quel faro di vita, di quel dono supremo che solo l'Essere perfetto, il Signore, poteva creare.

Infine l'inno alla vita, a quella di ieri e per diversi aspetti comuni anche a quella di oggi, al suo scorrere giornaliero come in una sceneggiatura teatrale, con i suoi attori, le sue scene caratterizzanti e le abitudini tipiche secondo copione, un copione che si ripeteva ora per ora, giorno per giorno, sempre allo stesso modo, raramente interrotto, al contrario di quello che accade oggi, da episodi diversi, imprevedibili, fuori dall'usuale.

Su tutto però sovrasta il canto solenne alla Nostra città, alla nostra cara Foggia, quasi un'esaltazione alla sua bellezza, ai suoi monumenti, alle sue origini, alla sua storia, ai suoi ricordi, al suo affetto, ai suoi insegnamenti: da tutto ciò scaturisce l'amore morboso che "nùje fuggiàne" coltiviamo per Lei, l'attaccamento indissolubile "a'u cambanàle" (al campanile della nostra cattedrale, simbolo per eccellenza della città), il riconoscimento eterno che noi abbiamo e che Le riserveremo per sempre.

Ad impreziosire questa seconda raccolta concorre una serie nutrita ed interessante di testimonianze fotografiche tra le più belle di Foggia antica, e le corrispondenti foto sulle stesse vedute di Foggia in chiave moderna: di qui il titolo del libro "Fòggie cum'ìre bèlle ajìre, cùmme si' bèlle ògge", quasi a voler testimoniare un raffronto tra le bellezze della Foggia di ieri e l'evoluzione o addirittura la metamorfosi delle stesse bellezze della Foggia di oggi.

Conclude l'opera un breve accenno storico sulla stazione ferroviaria di Foggia, sulle vicende legate alle varie fasi di collegamento con le diverse linee ferrate e sulla testimonianza di un documento prefettizio di rara importanza del 1863 inerente l'istituzione della stazione a Foggia.

Tutte queste bellezze e queste testimonianze, insieme al linguaggio dialettale, a tutte le tradizioni e i personaggi che queste mie due modeste opere hanno voluto evidenziare, esaltare, far conoscere a chi non le aveva mai conosciute, fanno parte del bagaglio culturale e storico della nostra città che è il vernacolo, un bene comune, una risorsa preziosa da custodire gelosamente, da coltivare e rinverdire costantemente, da preservare continuamente da ogni attacco di abbandono e di deterioramento da parte di chi..... non è o non si sente foggiano.

Questo messaggio vuole essere un invito, una sollecitazione, un monito a coloro che sono preposti alle istituzioni sociali affinché recepiscano e condividano l'importanza della cultura del vernacolo e ne dispongano l'insegnamento, inserendolo nei programmi sperimentali delle scuole dell'obbligo.

Tutto questo è fattibile, a mio avviso, solo se si parte dalla convinzione pluralistica che la cultura del vernacolo, la conoscenza della propria terra nei suoi canoni storici, culturali e tradizionali è un importante strumento socio-educativo tra i più idonei a radicare nelle coscienze dei giovani l'amore verso la propria terra, il rispetto verso la propria vita e verso quella altrui, valori questi che rappresentano gli unici deterrenti ai grossi mali del secolo.

Saverio d'Amato